

mente quando combatte per le patrie are e per la nazionale indipendenza.

Noi che abbiamo un gran Principe e grandi soldati, abbiamo noi grandi capitani?... I fatti rispondono negativamente.

Ogni battaglia dei nostri prodi fu una sconfitta per l'austriaco: ma vincere è poco, quando non si raccoglie frutto dalla vittoria; e si direbbe che i nostri soldati abbiano ognor vinto a dispetto dei nostri generali, tanto poco si seppe seguir la fortuna delle armi piemontesi (*Approvazione*).

Due volte si combatte a Goito; due volte si pone in fuga il nemico, e due volte ci rivedono le nostre tende senza che ci siamo inoltrati di un passo.

Il conflitto di Santa Lucia è coperto ancora da un misterioso velo: si sa tuttavolta che una parte dell'esercito mancò all'onorato appello: e se i nostri soldati erano men prodi, e il Duca di Savoia era meno intrepido, le nostre bandiere sarebbero state coperte di lutto.

Di questa infausta giornata chi ebbe colpa, se non qualche ben noto generale?

Della caduta di Vicenza chi può render conto a se medesimo? La sortita di Radetzky, e la forza delle sue legioni, e le sue marcie, e le posizioni sue, chi di noi lontanissimi dal campo ignorava? Lieve era in tal frangente la deliberazione da prendersi; o marciare su Verona in assenza delle maggiori forze, o passar l'Adige, soccorrere Vicenza, e impedire a Radetzky il ritorno.

Nulla si fece di tutto ciò. Si udiva dal campo il fragor del cannone e si stava spettatore indifferente della caduta di un'incalza città italiana, che ci stendeva fraternamente le braccia.

Si decide finalmente l'assalto di Verona. Tutto l'esercito è in moto: si stancano i soldati con raddoppiate marcie, e quando si è in cospetto della città che cosa succede?... Si sparge la notizia del ritorno di Radetzky, e prontamente si retrocede sino agli attendamenti primieri.

Intanto cade Padova, cade Rovigo, cade Treviso, cade Palmanova, e Venezia è cinta di assedio, e lo Stelvio è minacciato, e nuovi corpi scendono dal Tirolo a ingrossare gli assediati, e noi intanto ce ne stiamo inoperosi, quasi aspettando che il tempo si dichiari contro di noi, e che saettati dal raggio estivo, crudi morbi serpeggino (*Commozione*).

Questi son fatti dolorosi di che abbiamo ogni giorno testimonianze dal campo, d'onde son mosse lamentazioni incessanti, e divulgata è con sempre maggiore insistenza la singolare imperizia dei nostri generali.

Già più d'una volta si fece di ciò parola in questo recinto, ma indarno; i nostri ministri non si accostarono mai a provvedimento alcuno. Ora è tempo che più non si parli, ma si operi; e poichè a tutti è manifesto che per le solite arti di corte si tiene occulta all'ottimo Re la vera condizione delle cose, io invito la Camera a spedire al campo una deputazione da cui venga ossequiosamente esposta al Sovrano la suprema necessità in cui si trova l'esercito di prontissimi ed efficacissimi provvedimenti.

Così all'inclito Carlo Alberto sarà nota la verità, e non sarà più senza frutto il valore dei soldati Piemontesi, e dal sangue dei prodi sarà almeno redenta la patria e santificata la libertà (*Approvazione ed applausi*). (Mess. T.)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Io prego la Camera di considerare attentamente, a malgrado della proposizione del preopinante, se sia veramente conveniente questa deliberazione, massime nell'assenza del Ministro della guerra, il quale possiamo dire che ha fatto in gran parte sino a quest'ultimo momento la guerra, che la ha aiutata in tutte le operazioni più importanti, e che da alcuni

giorni in qua ha una indisposizione. Prego la Camera di fare una seconda riflessione. Io sono, lo confesso, oltre alla mia inesperienza, impotentissimo ad esprimermi parlamentariamente. Secondo tutti i Parlamenti, ed anche secondo l'usanza del nostro, lo chiameremo il supremo capitano, quantunque sia una finzione. In somma, per non mancare all'usanza parlamentare, lo dirò il meno che potrò, chiamandolo il supremo capitano dell'esercito. In tutti gli eserciti del mondo, appresso tutte le nazioni costituzionali, è sempre al capitano supremo libera la scelta dei capitani inferiori, dei secondi duci.

Diffatti Wellington, quando capitava in Ispagna, se gli avessero sindacato i suoi generali secondari, non sarebbe rimasto capitano supremo di quell'impresa, in cui indugiò moltissimo, in cui stette dei mesi e dei mesi, e quasi degli anni, senza far nulla, ma in cui ultimamente vinse.

Il duca di Wellington non sarebbe rimasto capitano supremo dell'esercito un sol momento. Noi siamo tutti buoni italiani, e mi permettano di dire che io non fui l'ultimo. Abbiamo tutti il medesimo sentimento; ma un sentimento per la patria si combina per così dire di molte parti come qualunque altro; e non sono uomini di Stato, mi scusino i preopinanti, quantunque molto migliori oratori, teoricamente parlando, non sono oratori politici coloro che non considerano tutte le parti dell'argomento di una guerra. Mi scusino i preopinanti, ma io invoco il loro patriottismo, chè entrando in questo fecondissimo, gravissimo, delicatissimo argomento, possono nascere conseguenze le quali a mio avviso possono essere gravissime, e molto più gravi di quelle di un cambiamento di uno o due ministri (locchè credo che potrebbe essere un guadagno ad avviso di molti, e lo sarebbe forse al mio). Ma non si tratta di questo solamente, si può trattare di molto di più, si può trattare di eventi molto gravi, di eventi talmente gravi, che io credo sincerissimamente che ogni buon italiano debba sfuggire, debba fermarsi prima di avventurarsi.

Io prego la Camera di entrare con molta gravità in questo argomento; entratici appena, sarebbe difficile di tornare indietro, e qualunque passo, anche si desse indietro, ne risulterebbero, per così dire, gravissime conseguenze.

Io prego la Camera di andar molto cautamente in questo argomento. (Sten. In.)

SINEO asserisce non poter il Ministero coprire la propria responsabilità ed esimersi dal dare schiarimenti alla Camera, quantunque vi sia all'esercito un supremo capitano. (Conc.)

Ravvisando essere la questione di troppa importanza per dibatterla così alla sprovvista, chiede che Siotto-Pintor sia invitato a formulare per iscritto la sua proposizione, e che questa venga comunicata agli uffizi. Il paese, soggiunge, s'aspetta da noi qualcosa, e qualcosa la gravità delle circostanze certamente richiede; noi non mancheremo al debito nostro. (Verb.)

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.

Io non ho detto mai che il Ministero non possa rappresentare qualunque altra persona, ho detto che un generale in capo si incarica degli altri generali; ma non ho detto che sia responsabile dinanzi alla Camera. Tutte le responsabilità sono del Ministero in complesso, non del ministro della Guerra in particolare; tuttavia il ministro della Guerra non rifugge dalla chiesta responsabilità. (Sten. In.)

ARNULFO vuole pel contrario che si attenda, a trattare di tale argomento, la venuta nella Camera del ministro della Guerra; perocchè egli abbia notato che le osservazioni messe innanzi sin qui poggiano sopra fatti, dei quali non possiamo avere, per giudicarne, la necessaria conoscenza, nè le opportune spiegazioni. Il solo ministro della guerra è in grado di supplire al difetto nostro. (Verb.)